

Maria Rattà

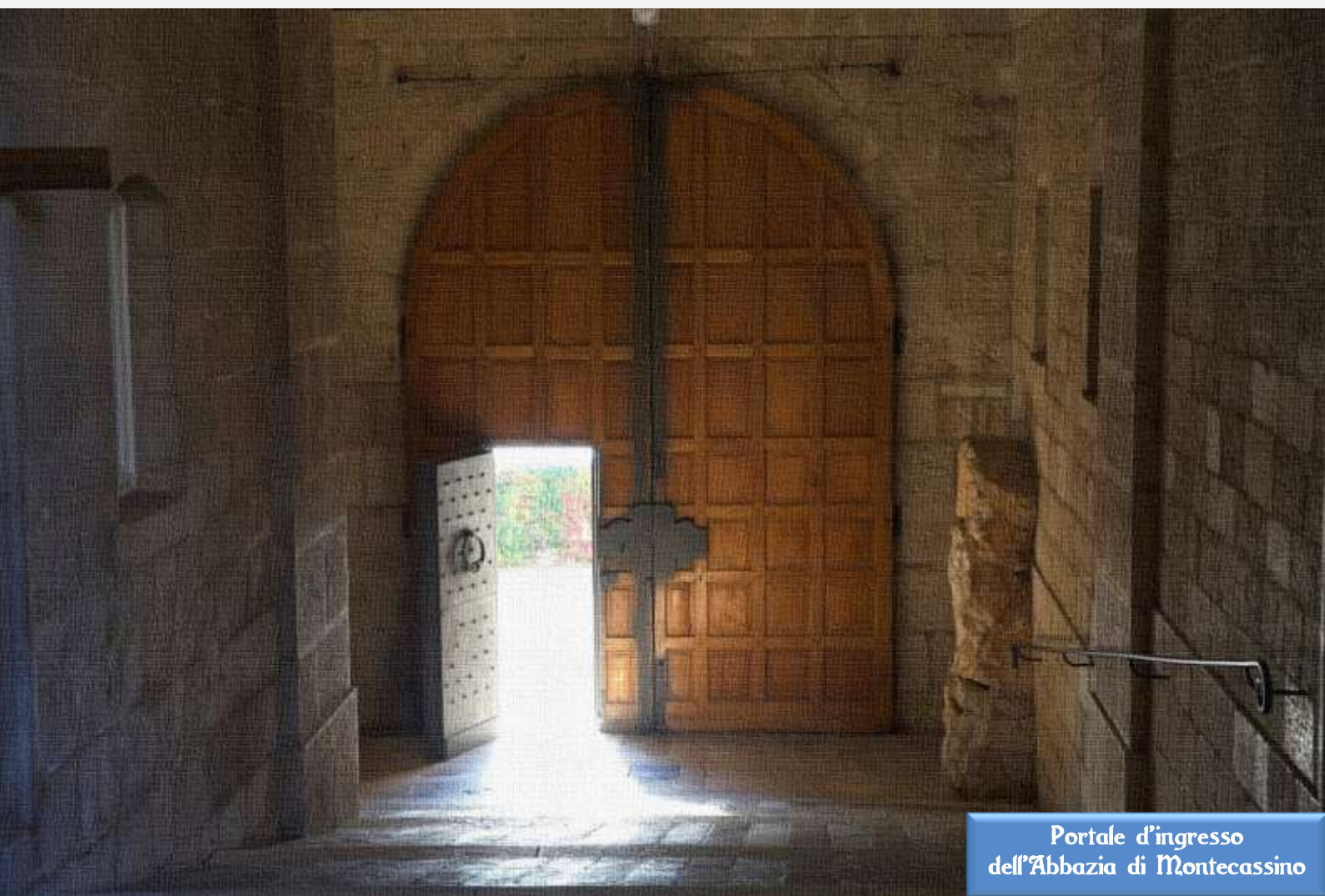
# Il ammino

di san  enedetto

3. I due luoghi-simbolo  
dell'esperienza benedettina

# SUBIACO E MONTECASSINO

Se Norcia è l'inizio della straordinaria *avventura* di Benedetto (che lì si affaccia alla vita e apprende l'*abc* della fede) e del pellegrino che si mette in cammino sulle sue orme, Subiaco e Montecassino sono al contempo tappe di arrivo e partenza. Veri e propri punti focali dell'esperienza spirituale del santo, essi furono anche i centri propulsori del monachesimo occidentale, dell'Ordine benedettino e della rivoluzione che il pensiero contenuto nella Regola – e messo in atto nella vita monastica – comportò a livello sociale e culturale nell'Europa del tempo. A Subiaco avvenne la maturazione interiore di Benedetto, e qui egli passò definitivamente dalla vita eremitica alla vita comunitaria, con la fondazione del primo di dodici monasteri; Montecassino, dove il santo trascorse gli ultimi anni di vita e dove ancora oggi riposano le sue spoglie, dopo l'anno Mille assurse al ruolo di più importante centro culturale d'Europa, polo ecclesiastico-politico di spicco e casa madre di un Ordine in piena espansione.



Portale d'ingresso  
dell'Abbazia di Montecassino



## abiaco

Il territorio di **Subiaco** (Roma), abitato già da Equi e Latini, fu meta di villeggiatura per i Romani, e deve il proprio nome (in origine *Sublaqueum*, *sotto il lago*) ai tre laghi (i Simbruina Stagna citati da Tacito, ricordati da Plinio e da Frontino) originati dallo sbarramento del fiume Aniene, resosi necessario per edificare la lussuosa villa voluta dall'imperatore Nerone e costruita prima del 60 d.C. Giungendo qui alla fine del V secolo, Benedetto visse inizialmente da solo in una grotta del monte Taleo e poi sui resti della villa neroniana fondò il primo di tredici monasteri, intitolandolo a San Clemente. La vita monastica qui sperimentata avrebbe in seguito preso corpo nella Regola, e sarebbe fiorita in modo particolare a Montecassino. Con l'arrivo dei Saraceni furono però distrutte tutte le fondazioni benedettine, eccezion fatta per il monastero di Santa Scolastica. Il Borgo medievale passò per le mani dei Colonna, dei Borghese, dei Borgia e dei Barberini, prima di essere annesso, con la fine dello Stato Pontificio, al Regno d'Italia. La Seconda Guerra Mondiale rase quasi al suolo il centro storico e la ricostruzione poté essere avviata solo alla fine del conflitto.



## *Il «Sacro Speco», monastero di san Benedetto*



«Pio II, visitando il **Monastero di San Benedetto** nel 1461, lo definì “nido di rondini”. Incassato nella roccia a strapiombo sulla valle sottostante, tale appare al visitatore che percorre il Bosco Sacro.

Pareti, volte e scale, perfettamente integrate nella pietra cui si appoggiano, con la loro irregolarità, garantiscono un'autentica suggestione in chi si avvicina per visitarlo. Composto da due Chiese sovrapposte e da Cappelle e grotte, interamente affrescate in epoche diverse, costituisce un monumento unico, per bellezza e spiritualità, tra quanti la storia della Chiesa e dell'arte hanno abbondantemente dotato il nostro Paese»<sup>1</sup>. Superato il viale di accesso si attraversa una piccola porta che immette in una sorta di galleria e poi nella sala del *Capitolo vecchio*. Qui, sulla parete di sinistra, un affresco raffigura il Sacro Speco, raggiungibile per vie diverse da quelle odierne. Elemento importante per vagliare l'evoluzione che l'ambiente e la struttura stessa hanno subito nel corso del tempo.



<sup>1</sup> *Monastero di San Benedetto*, Sito internet dei Benedettini di Subiaco, <http://www.benedettini-subiaco.org/index.php/monastero-san-benedetto>





Foto dal blog *I viaggi di Raffaella*



## La Chiesa superiore

«La Chiesa Superiore è la struttura più alta del Sacro Speco e fu l'ultima parte ad essere costruita. Il suo interno è formato da due campate irregolari, sia in pianta che in elevazione, conseguenza delle varie modifiche apportate.

La campata più esterna, vicino all'ingresso, è rettangolare ed è molto più alta di quella interna; le separa un arco, al di sopra del quale sta l'affresco della *Crocifissione*. La seconda campata presenta una crociera molto più bassa, senza costoloni. Alcuni gradini immettono nel Transetto, un tempo separato dalla Chiesa tramite un muro e che, oggi, costituisce una specie di iconostasi.

L'abside è scavata nella roccia e di fianco ha un piccolo spazio rettangolare, al quale si accostano le cappelle quadrangolari del braccio destro del Transetto. Ogni spazio disponibile è affrescato e ciò in parte nasconde le incongruenze presenti. È molto probabile che la facciata terminasse a capanna e che la porta stessa avesse una copertura, come dimostrano gli incassi a solco e le mensole. Sopra il rosone, invece del calcare, c'è il tufo e questo fa supporre un innalzamento della struttura. L'ipotesi più accreditata è che la Chiesa Superiore fosse costituita inizialmente solo dal vano



della prima campata, con ingresso e pulpito nella parete di fronte: poteva essere uno spazio di stretta chiusura, visto che tutti gli altri luoghi erano accessibili ai numerosi pellegrini.

Questo ambiente potrebbe essere stato collegato col monastero che l'abate Bartolomeo II (1318-1343) aveva ingrandito creando il

chostro. Gli ambienti più antichi, un tempo esclusi, potrebbero essere stati inglobati demolendo la parete corrispondente a quella dell'attuale arco con l'affresco della *Crocifissione*. Le volte della prima campata sarebbero state rialzate e si sarebbe tentato di dividere lo spazio per ottenere tre campate uguali, ma, e non si conosce il perché, i lavori si interruppero e tutto rimase come oggi si vede. Questo sembra confermato anche dalle decorazioni: nella prima Campata lavorarono i Senesi, chiamati dall'abate Bartolomeo da Siena (1363-1369) e, intorno al 1430, quando si



decise di sospendere i lavori, i maestri umbro-marchigiani ornarono la parete più interna della Chiesa ed il Transetto<sup>2</sup>.



Affresco che immortala l'ultimo colloquio di san Benedetto e santa Scolastica.  
Foto dal blog *I viaggi di Raffaella*

<sup>2</sup> Chiesa superiore, Sito internet dei Benedettini di Subiaco, <http://www.benedettini-subiaco.org/index.php/chiesa-superiore>



### *Prima campata*

«Chi entra nella Chiesa Superiore del Monastero di San Benedetto, non può non essere colpito dalla *Crocifissione*, opera davvero imponente del Maestro trecentesco del Sacro Speco, dipinta nella parete di fronte all'ingresso. Il corpo di Gesù, disegnato con veridicità e con seria partecipazione, è accompagnato da numerosi particolari, che costituiscono mere "isole" compositive e cromatiche, non stonate rispetto all'unità dell'opera. Un sapiente gioco di sguardi e di gesti, infatti, ricomponе il tutto e lo spettatore stesso ne è coinvolto. La sua attenzione è attratta dal volto sereno di Gesù morto e poi scorge i tanti episodi secondari, ma importanti, quali il gruppo delle pie donne, quello degli armati e dei notabili, che si muovono sul pendio o tra le croci, gli angeli sgomenti, i ladroni vigorosamente legati, la Maddalena che tende la mano, giovani del tutto indifferenti, i soldati che giocano a dadi per spartirsi le vesti e colei che regge il corpo di Maria svenuta, di giottesca ispirazione. La parete, a destra di chi entra, è divisa in tre zone o registri»<sup>3</sup>.



<sup>3</sup> *Ibidem.*



Altre scene rappresentate nei vari registri sono *Il Tradimento di Giuda*, la *Fuga degli Apostoli* e *La Flagellazione*; ancora, *Il Giudizio di Pilato*, che offre la visione di una città trecentesca con le sue tipiche mura merlate alla guelfa e con terrazze e loggette; anche Pilato viene descritto come un giudice medievale, mentre il Cristo è avvolto in vesti regali. Altra scena è quella de *Il Viaggio al Calvario*. Quest'ultima immagine si presenta ricca di particolari e si connota per il dinamismo dei personaggi. Si prosegue poi con scene della vita di Gesù, fino alla Pentecoste.



### *Seconda campata*

Più antica della prima, e da taluni considerata il nucleo originario dell'edificio, poi ampliato con la prima campata, anch'essa è riccamente affrescata, con opere

attribuite a pittori di scuola umbro-marchigiana, attivi nell'edificio dai primi anni del 1400.

Le opere rappresentate sono *San Benedetto in cattedra* (in foto), con abiti pontificali, con santi e a membri della famiglia Anicia, *San Benedetto tentato dal diavolo*, *San Benedetto che rotola fra le spine* e *San Benedetto che prega nella grotta*; *Il miracolo del veleno*, *La guarigione del monaco indemoniato*. Nelle vele della volta le scene ritraggono *San Mauro*, *San Gregorio Magno*, *San Romano*, *San Martino* e, al centro, *L'Agnello*.



### *Transetto*

«Al Transetto della Chiesa Superiore si accede attraverso alcuni gradini, costruiti durante i lavori di restauro del 1853, per collegare questo ambiente con le due campate; tale ingresso fu chiuso, in epoca imprecisata, da un muro, al quale fu addossato un altare.

È rimasta documentazione di ciò in due litografie, ancor oggi ben conservate. Il restauro inserì i gradini in una specie di iconostasi, tuttora visibile, secondo il “gothic revival”, espressione culturale vigente nella seconda metà del XIX secolo. Ogni



spazio del Transetto fu affrescato dagli artisti di Scuola Umbro-Marchigiana, presenti al Sacro Speco nei primi anni del 1400<sup>4</sup>.



## La Chiesa Inferiore

Tra il 1244 e il 1276, l'abate Enrico ristrutturò il Sacro Speco, trasformandone completamente l'aspetto. A questo periodo risale la creazione del vasto piano della Chiesa Inferiore, un ampio spazio rettangolare, diviso in tre vani coperti da volte a crociera, uno rettangolare e due quadrati. Alterò profondamente l'interno dello Speco l'inserimento della pianta *ad quadratum*, bernardina, che i Cistercensi, in quel tempo, andavano diffondendo in Europa e presente nel Lazio a Fossanova e a Casamari. L'accesso alla Chiesa Inferiore avviene oggi dal transetto della Chiesa Superiore tramite una scala, a sinistra della quale (sulla parete settentrionale) sta un affresco di matrice bizantina, che raffigura il testo della bolla del 4 Luglio 1202, con la quale il papa Innocenzo III concedeva speciali favori ai monaci residenti nello Speco. Nell'affresco tale testo è sorretto a destra dallo stesso Innocenzo III e, a sinistra, da San Benedetto, che è seduto, e che, inginocchiato davanti a lui, ha l'abate Romano. Sia Innocenzo III che l'abate Romano hanno l'aureola quadrata, ad indicare

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

che erano ancora in vita nel momento in cui fu realizzato il dipinto. Successivamente il Conxolus affrescò, sopra il testo della bolla, un altro Innocenzo III, con piviale rosso, pallio e tiara ad una sola corona, e ricoprì l'affresco con una pittura, ancora conservata, che raffigura San Benedetto. Di questo artista non si sa molto: probabilmente era romano e a lui e ai suoi aiuti si attribuisce la maggior parte degli affreschi della Chiesa Inferiore. Nell'absidina, vicino al bellissimo affresco della *Madonna con Bambino tra due Angeli*, su fondo azzurro, ci ha lasciato il suo nome; si legge, infatti: *Magister Conxolus pinxit hoc opus*. L'immagine, stesa sulla superficie concava, produce effetti ottici notevoli, perché sembra che si muova con colui che la guarda. Tale fenomeno, dai critici non sempre giudicato positivamente, risulta, invece, nuovo ed estroso, anche perché le eventuali tecniche correttive non avrebbero risolto alla radice il problema. L'ispirazione dell'artista è di origine bizantina, poiché il trono suggerisce la descrizione della Madonna come Madre della Chiesa, ma l'opera nella sua realizzazione è cosmatesca e tardo duecentesca, avvicicabile alla raffigurazione dei troni di Cimabue. L'ovale del viso, la diversa grandezza degli occhi, il naso diritto, la piccola bocca, il collo cilindrico mostrano nell'insieme dolcezza e serenità, svelate dal movimento della mano, che nel Bambino, sereno e greve, indica la loro ultima origine<sup>5</sup>.



<sup>5</sup> Chiesa inferiore, Sito internet dei Benedettini di Subiaco, <http://www.benedettini-subiaco.org/index.php/chiesa-inferiore>









### *La grotta di san benedetto*

La Grotta di San Benedetto, chiamata anche “Grotta della Preghiera”, è il principale punto di riferimento di tutto il sacro complesso.

È un anfratto del monte Taleo, dove, come dice san Gregorio Magno nel II libro dei “Dialoghi”, San Benedetto si ritirò a vita eremitica per tre anni, ignoto a tutti, fuorché a Dio e al monaco Romano, che dall’orlo della roccia sovrastante, mediante una lunga corda, mandava al Santo il cibo essenziale per la sopravvivenza. In seguito al tentativo di avvelenamento da parte di Fiorenzo, parroco della chiesa di San Lorenzo, situata sulla riva sinistra dell’Aniene, San Benedetto abbandonò la grotta ed essa rimase per circa seicento anni solo luogo di preghiera per quei religiosi che vivevano nel vicino monastero di Santa Scolastica.



Nel 1090 l'abate di tale monastero, Giovanni V, dette al monaco Palombo, che gliene aveva fatto richiesta, il permesso di stabilirsi nelle immediate vicinanze della grotta e di condurvi vita eremitica. Dopo il 1193 al Sacro Speco si insediò una comunità di dodici monaci, con una propria amministrazione, guidati da un priore dipendente dall'abate di Santa Scolastica, e la roccia nella quale la grotta è inserita subì adattamenti e modifiche strutturali, per agevolarne l'accesso e consentire il normale svolgimento della vita monastica.



Il papa che, in quel periodo, maggiormente ebbe a cuore l'esperienza benedettina, fino a riformarla, fu Innocenzo III, che andò spesso a Subiaco e valorizzò lo Speco. Ancor oggi è possibile ammirare, all'interno della grotta, un paliotto d'altare di quell'epoca, opera cosmatesca, testimonianza del gusto che i marmorari romani allora diffondevano. Alla fioca luce delle dodici lampade si può vedere, inoltre, la bianca statua opera di Antonio Raggi, allievo del Bernini, che raffigura il giovane Benedetto in preghiera, con le braccia sul petto e gli occhi rivolti alla croce. La nuda

roccia accresce la profonda suggestione del luogo, nel quale non fu e non è difficile “cercare” e trovare Dio<sup>6</sup>.

### *La Scala Santa*

Fu fatta costruire dall'abate Giovanni V (1060-1121) per sostituire lo stretto sentiero, lungo il pendio del monte Taleo, che San Benedetto percorreva per passare dallo Speco o *Grotta della preghiera* alla *Grotta dei Pastori* ed incontrarvi le persone desiderose di ascoltare le sue parole. Oggi, a causa delle modifiche subite da tutto il complesso nel corso dei secoli, l'originaria Scala Santa è ridotta ad un piccolo tratto, ma conserva tale nome quella che ha inizio dalla Cappella della Madonna. Ad occidente la Scala rasenta la roccia e ad oriente il muro esterno, dove sta una monofora. La copertura presenta una vasta crociera, ma la roccia rende tutto un po' asimmetrico, perché condiziona lo spazio, peraltro affrescato in ogni sua parte.

Prima di arrivare alla Grotta di San Benedetto, sulla sinistra, si ha l'accesso ad una scala a chiocciola, che porta alla cappella di San Gregorio, correzione fatta durante il restauro del 1925-31. Gli affreschi della Scala Santa, pur nella asimmetria delle pareti, presentano tre episodi descritti dal Maestro Trecentesco del Sacro Speco, da un suo collaboratore e un ciuto, su temi ricorrenti e letterariamente trattati in quegli anni. Il primo episodio, *L'incontro dei Tre Vivi e dei Tre Morti*, rappresenta tre giovani, due dei quali, intenti a discorrere tra loro, col falco e la civetta tranquillamente appollaiati sui rispettivi guanti, incuranti o indifferenti a quanto San Benedetto mostra loro, a differenza di un loro amico, interessato alle parole del Santo, che gli indica l'inevitabile destino dell'uomo: la corruzione del corpo (le tre bare, infatti, mostrano non tre morti, ma tre fasi diverse della trasformazione di un solo corpo operata dalla morte); alle sue spalle un monastero turrato, nella solitudine della campagna, propone, quale contropartita di salvezza, la vita ascetica. Su un pannello irregolare il cui bordo superiore, curvilineo, muove la scena che si stende lungo le rampe, è affrescata *La Cavalcata della Morte*. La morte, con spada sguainata, procede a ritmo sostenuto, incurante di quanti travolge nel suo passare (nobili, monaci, giovani, dame), desiderosa di colpire due cacciatori del tutto ignari del suo arrivo. Qui è evidente la presenza di un collaboratore del maestro, ben più esperto dell'Aiuto, la cui mano è palese nel Battesimo di Gesù”, soprattutto nella faccia smunta di Cristo e di san Giovanni, dipinto nel sott'arco, vicino alla rappresentazione di un bosco

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*



lussureggiante. La mano del maestro, invece, si evidenzia nell'allineamento del bosco, del lago e delle pietre e nell'impaginazione globale dell'affresco»<sup>7</sup>.

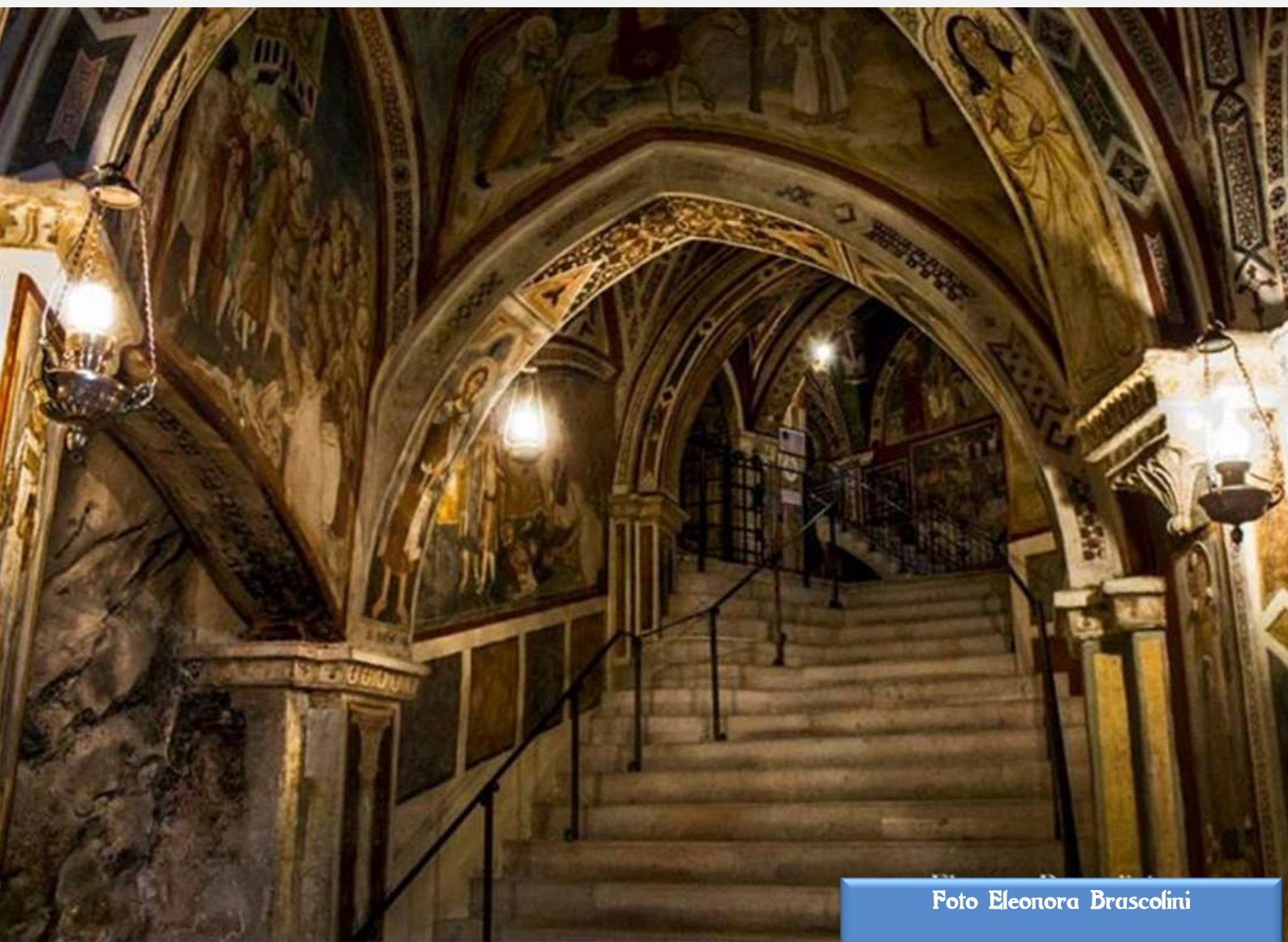


Foto Eleonora Brascofini

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*



## *Il Monastero di santa Scolastica*



Inizialmente chiamato *Monastero di San Silvestro*, poi, nel IX secolo, *Monastero di San Benedetto e di Santa Scolastica*, solo nel XIV secolo prese il nome attuale. È un complesso di edifici di epoche e stili diversi: l'ingresso, sul quale campeggia la scritta *Ora et Labora*, con strutture del XX secolo, introduce a una serie di chiostri, uno rinascimentale (XVI sec.), uno gotico (XIV sec.) e un terzo, cosmatesco (XIII sec.). Il campanile è del XII secolo e la chiesa attuale

(l'ultima di cinque sovrappostesi nei secoli) risale alla fine del 1700. Il monastero conobbe il momento di maggiore splendore tra l'XI e il XIII secolo. Nel 1465 i due chierici tedeschi A. Pannartz e C. Sweynheym diedero vita alla prima tipografia italiana, che arricchì la Biblioteca di incunaboli e libri preziosi. Attualmente essa annovera nel suo catalogo 150.000 volumi, 213 incunaboli, 4000 pergamene.







Il chiostro rinascimentale, quello gotico e infine il cosmatesco





## SANTA SCOLASTICA

«Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già "fuggendo dal mondo" verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma



La morte della santa nell'affresco a Sabiaco.  
Foto dal blog *I viaggi di Raffaella*

vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate. La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L'unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei *Dialoghi* di papa Gregorio

Magno (590-604). Ma i *Dialoghi* sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all'imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all'ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale. Ecco la pagina in cui li troviamo insieme: tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza... Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro. Tre giorni dopo, leggiamo nei *Dialoghi*, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà deposto anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno all'anno 547»<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Voce *Santa Scolastica* (Domenico Agasso), Sito internet *Santi e beati*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/22750>



## *Un patrimonio da scoprire*

Per il pellegrino giunto a Subiaco c'è molto da scoprire, oltre ai luoghi legati alla presenza di san Benedetto. Arte e natura si fondono in un binomio incantevole, narrando, nel loro intreccio, una storia che dall'antico Impero Romano conduce fino ai nostri giorni.







In alto a sin. il ponte di san Francesco, edificato nel 1358, dall'arcata di 37 metri; a ds. e nelle foto successive, la Rocca dei Borgia (XI sec.), che nacque come castello feudale, per essere poi fortificata nel XV secolo dal cardinale Rodrigo Borgia – futuro papa Alessandro VI –. Ma un altro papa, Pio VI, sul finire del '700 fece edificare il corpo centrale, non ritenendo più necessario l'aspetto militare, ritrasformò la rocca abbaziale in palazzo di residenza. Fu probabilmente tra le sue mura che nacquero Lucrezia e Cesare Borgia. La Rocca è visitabile ed è anche sede del MACS – Museo delle Attività Cartarie e della Stampa di Sabiaco, e ospita macchinari d'epoca e riproduzioni di strumenti medievali, per ripercorrere la storia della stampa; esso è inoltre dedicato alla storia della cartiera inaugurata da Sisto V nel 1587 e che fu in opera per ben quattro secoli.

@diegotunaro







Sal portale d'ingresso spicca lo stemma di Pio VI





Paoloesse.it

In alto, l'appartamento di Pio VI; in basso, affreschi nella Rocca (foto Gianni D. Loyman).







L'alcova del cardinale riccamente decorata a grottesche; alla pagina seguente il soffitto della Sala dei banchetti.













La Concattedrale di Sant'Andrea e l'Arco trionfale (foto in alto) sono legati alla figura di Pio VI: questi infatti volle che fosse edificato l'edificio di culto, oltre al seminario e al palazzo comunale; inoltre ampliò la cartiera e fece restaurare la Rocca dei Borgia. Per tali motivi la popolazione volle che fosse dedicato a lui l'arco trionfale all'ingresso di Sabiaco, che fu inaugurato dal papa in persona, quando venne a visitare la città nel 1789. In basso, la chiesa di San Lorenzo.







Il borgo medievale degli Opifici (un tempo chiamato "Mandre") rappresenta la parte più antica di Sabiaco, e riserva al visitatore una serie di scorci di incantevole bellezza.











Scorcio della piazza Pietra Sprecata, che si colloca vicino la Rocca dei Borgia, e in passato rivestiva un ruolo importante, in quanto posta alla confluenza delle strade principali del paese. In questa piazza si conserva l'edicola con l'affresco della Madonna della Pietà, particolarmente venerata in ricordo di un miracolo avvenuto nel 1799. Alla pagina seguente, Porta arbica medievale della Forma.









La scelta del territorio di Sabiaco per la costruzione della villa neroniana fu probabilmente dettata anche dalla necessità di fare dei bagni freddi, che il medico Chamis aveva prescritto all'imperatore, in accordo al racconto di Plinio. Tuttavia, come racconta Tacito, un fulmine caduto sulla mensa durante il pasto fu interpretato da Nerone come cattivo presagio, motivo per cui abbandonò la villa, da poco edificata. Solo durante il regno di Traiano la struttura fu in parte ristrutturata.







Natura incantevole a Sabiaco, il cui territorio conserva una faggeta secolare tra le più vaste d'Europa. Dei tre laghetti antichi rimane solo il lago di san Benedetto.  
In basso a sin., il fiume Aniene.





## Cassino

«Cassino è il nome moderno dell'antica città di *Casinum*, città volsca a circa 140 km a sud-est di Roma. Prese il nome di "Cassino" dalla fine del XIX secolo. Tracce archeologiche testimoniano che *Casinum* fu abitata almeno dal VII secolo a.C. Fece parte dell'Impero Romano a partire dal III secolo a.C. e fiorì durante i primi anni del periodo imperiale, grosso modo dal I secolo a.C. fino al III secolo d.C. Di questo periodo si possono ancora vedere le rovine di un incredibile anfiteatro antico, un teatro più piccolo e la Cappella del Crocifisso, un mausoleo romano che fu trasformato in una chiesa nel X sec. Dall'altra parte del fiume ci sono le rovine di una villa appartenente a Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), studioso romano famoso per i suoi tentativi di realizzare un accurato documentario sulla storia di Roma antica. Nel V sec. Cassino cadde in un periodo di grave declino causato dal susseguirsi di invasioni barbariche e rimase senza la guida di un vescovo fino all'arrivo di San Benedetto, circa un secolo dopo.

San Benedetto giunse a Montecassino intorno al 529, trovando alcuni resti di ciò che un tempo era stata una città gloriosa in cui gli abitanti erano ritornati alle loro radici pagane utilizzando i resti dell'antico tempio e l'altare della cima della montagna per il culto pagano e per fare offerte. Sulla sommità del monte, sopra l'antica *Casinum*, c'era ancora il Tempio di Giove così come altari ed idoli dedicati ad Apollo, le antiche mura ciclopiche e la torre di avvistamento. Il primo passo fu quello di trasformare questo antico luogo in una casa sacra: furono distrutti gli idoli, il tempio convertito in chiesa dedicata a San Martino di Tours e lì dove c'era l'antico altare dedicato ad Apollo fu creato un piccolo oratorio dedicato a San Giovanni Battista. Alcuni elementi del Tempio di Giove così come le mura ciclopiche e la torre di guardia furono incorporate nel progetto e nella costruzione del monastero e alcune zone superstiti si possono vedere ancora oggi»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> *I primi anni dell'Abbazia*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino,  
<http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/storia/i-primi-anni-dell-abbazia>



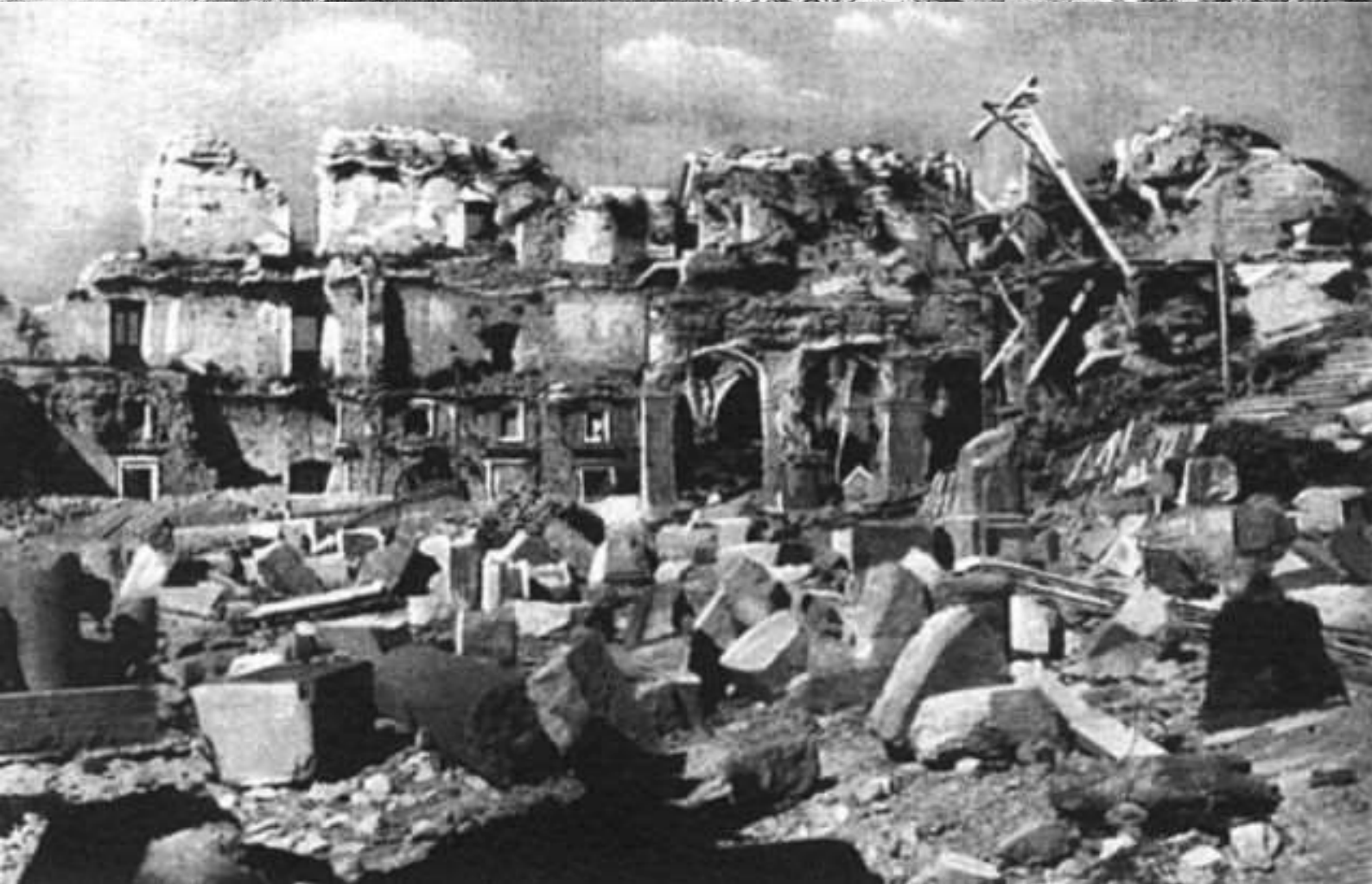


Cassino «segui, nella buona e cattiva sorte, le vicende della gloriosa abbazia benedettina; nella sua chiesa cattedrale l'imperatore Federico II firmò il trattato di pace con Gregorio IX nel 1230 (la Pace di S. Germano). Fu capitale del piccolo ma importante "Stato di S. Germano" sottoposto all'autorità degli abati di Montecassino. Nel corso della sua storia subì più volte devastazioni da parte di truppe straniere: giorni terribili la città dovette vivere nel 1799 con l'arrivo delle armate francesi, che arrecarono morte e distruzioni. Nel 1863 la città abbandonò il nome S. Germano per quello attuale di Cassino. La tranquilla ma dignitosa vita di cittadina di provincia fu sconvolta e interrotta tragicamente nel 1944 dai bombardamenti anglo-americani: la città, con la sua abbazia, fu caposaldo della Linea Gustav. Per nove mesi, dal settembre 1943 al maggio 1944, eserciti di tutto il mondo, nella loro marcia verso Roma, fronteggiarono, senza esito e con ingenti perdite, l'accanita resistenza germanica attestata sui monti retrostanti l'abbazia di Montecassino. Furono effettuati bombardamenti a tappeto sul monastero (15 febbraio 1944) – nella convinzione errata che ospitasse capisaldi tedeschi – e su Cassino (15 marzo successivo), per snidare le micidiali postazioni nemiche. La distruzione fu totale, le perdite umane gravissime; per questo la città meritò l'appellativo di "Città Martire per la Pace" e fu decorata con Medaglia d'Oro al valor Militare»<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> *Cassino e l'Abbazia di Montecassino*, Estratto da E. Pistilli, *Cassino dalle origini ad oggi*, Idea Stampa, 1994, disponibile sul Sito internet *Dal Volturno a Cassino*, <http://www.dalvolturnoacassino.it/asp/cassino-e-abbazia-di-montecassino.asp>







## LA DISCRUZIONE DI MONTECASSINO

«Nella calda mattina di primavera del 18 maggio 1944, i primi fanti polacchi entrano stremati tra le macerie deserte dell'abbazia di Montecassino. Le decimate truppe del generale Anders sono i primi soldati della V armata alleata ad arrivare fin lassù, facendosi largo tra i cadaveri in putrefazione sparsi per tutto il costone della montagna. Una delle più dure battaglie della Seconda guerra mondiale è finita. Del più antico monastero della cristianità, fondato nel 529 d.C. da san Benedetto e dove riposano le sue spoglie mortali, restano solo detriti e mozziconi di mura. È stato raso al suolo dal più imponente bombardamento della storia contro un singolo edificio, il 15 febbraio, a cui erano seguiti tre mesi di combattimenti feroci per sloggiare i tedeschi, che si erano trincerati tra le macerie dopo il bombardamento. Ma quando i soldati alleati arrivano a Quota Monastero, i pochi paracadutisti tedeschi, che continuavano tenacemente a resistere da febbraio, se ne erano già andati per evitare di essere accerchiati dai gurkha della divisione indiana del generale Francis Tuker, che ha attraversato i monti Aurunci rompendo il fronte nemico, tagliando fuori Cassino e aprendo agli alleati la strada per Roma. Un piano che lo stesso Tuker avrebbe voluto eseguire già a febbraio, d'accordo con il generale francese Alphonse Juin, capo delle truppe nordafricane, per evitare di attaccare i tedeschi frontalmente su Montecassino. Ma la strategia di aggiramento franco-indiana, che forse avrebbe risparmiato migliaia di vite umane oltre che le mura e gli affreschi rinascimentali dell'abbazia, era stata scartata dagli altri vertici della "multi-etnica" V armata alleata, formata da soldati di ben dodici nazioni diverse e comandata dallo statunitense generale Mark Clark. Quest'ultimo aveva deciso, anche sotto la spinta di sottoposti influenti come il generale neozelandese Bernard Freyberg, che bisognava insistere nell'attaccare frontalmente la linea Gustav (voluta dal feldmaresciallo Kesselring per fermare gli alleati che procedevano da sud verso nord) proprio nel suo punto cardine: la cittadina di Cassino e la montagna alle sue spalle, su cui sorgeva l'antico monastero benedettino, e da cui si dominavano la Valle del Liri e quella del Rapido.

A sessant'anni esatti di distanza anche Usa e Inghilterra ammettono che fu "un tragico errore". Ma come e perché si arrivò al bombardamento?



Stataa semisepolta dalle macerie in una nicchia del Chiostro dei Benefattori



## Il bombardiere numero 666

Ricostruiamo la vicenda, che ha molte analogie con guerre e operazioni militari dei nostri giorni, cominciando proprio da quel 15 febbraio 1944, quando, alle ore 9 e 24 del mattino, l'abbazia di Montecassino è scossa da una tremenda esplosione, che interrompe la preghiera del piccolo gruppo di monaci benedettini nel cenobio mentre invocano l'assistenza della Madonna e recitano "et pro nobis Christum exora". Tra di loro c'è l'abate ottantenne dom Gregorio Diamare e il suo segretario dom Martino Matronola, che in seguito pubblicherà un diario, indispensabile per ricostruire quei drammatici giorni. Sulle loro teste e su quelle delle centinaia di profughi presenti nel monastero si è appena abbattuto il grappolo di bombe da 250 kg l'una sganciato dal bombardiere strategico numero 666, pilotato dal maggiore Bradford Evans, il quale, con un numero di codice così inquietante, guida la prima delle quattro formazioni di B-17, le fortezze volanti statunitensi, che hanno ricevuto l'ordine di distruggere il millenario monastero arroccato sul colle. Alle fortezze volanti seguono altre quattro ondate di bombardieri medi. Alle 13 e 33 è tutto finito, i monaci sono tutti salvi, ma diverse centinaia di profughi sono morti sotto le bombe, e sarà difficile, anche dopo la guerra, riesumarne i corpi e dare un nome alle lapidi. Cambio di scena. Washington, ore 16 dello stesso giorno (in Italia sono le 22). Dopo circa dodici ore dall'inizio del bombardamento e il presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt apre una conferenza stampa con queste parole: "Ho letto nei giornali del pomeriggio del bombardamento dell'abbazia di Montecassino da parte delle nostre fortezze. Nelle corrispondenze era spiegato molto chiaramente che il motivo per cui è stata bombardata è che i tedeschi se ne servivano per bombardare noi. Era un caposaldo tedesco, con artiglieria e tutto il necessario". Il presidente statunitense appare sicuro, come sicuri sono i giornali angloamericani: *L'Air force colpisce i nazi su Montecassino*, titola quel giorno il *New York Times*. Roosevelt forse non sa che sarà clamorosamente smentito dalla storia, ma non può non percepire che c'è qualcosa di strano in questa vicenda. Anche per un mondo in guerra da anni e per il quale morte e distruzione sono pane quotidiano. Infatti, mai i bombardieri strategici avevano avuto come obiettivo primario un monumento, peraltro in zona neutrale, una proprietà della Santa Sede, un monastero famoso in tutto il mondo cristiano, un luogo dove erano conservate inestimabili testimonianze storiche e artistiche. Inoltre stonava il dispiego di forze: 453 tonnellate di bombe scaricate, in otto ondate, da 239 bombardieri. Un'enormità. Come l'avrebbero presa i cattolici statunitensi quando di lì a pochi mesi avrebbero dovuto votare per rieleggerlo presidente degli Stati Uniti? Infine "il bombardamento di un unico obiettivo più pubblicizzato nella storia", come lo definì *Newsweek*, era quel giorno il titolo di apertura dei giornali di mezzo mondo. Quali sarebbero state le conseguenze politiche, chi avrebbe vinto la battaglia della propaganda? Roosevelt fece distribuire ai giornalisti anche una circolare del comandante supremo delle forze armate alleate in Europa, Dwight D. Eisenhower, rimasta fino ad allora riservata, in cui veniva spiegato che se nel corso dell'avanzata si fosse dovuto "scegliere tra la distruzione di un famoso monumento e il sacrificio dei nostri soldati, allora le vite dei soldati conteranno infinitamente di più". Ma, spiegava Ike, la scelta non era semplice. Perché dietro l'espressione "necessità militare" non dovevano nascondersi né convenienze personali, né rilassatezza o indifferenza. Ma era troppo poco per evitare una ricaduta negativa sull'opinione pubblica in Europa.

## Una sconfitta mediatica

La propaganda nazista, infatti, stava per scatenarsi, sfruttando la notizia del bombardamento a suo favore. Nell'Europa in mano ai nazisti gli angloamericani saranno dipinti, nei giorni seguenti il bombardamento, come nuovi barbari che vogliono cancellare sistematicamente ogni traccia della "superiore civiltà europea". Ma non basta, perché l'intelligence nazista - che secondo i rapporti dell'ambasciatore britannico in Vaticano D'Arcy Osborne, già da tempo stava spargendo la notizia che c'erano loro truppe nell'abbazia, per provocare un bombardamento alleato - ha



gioco facile anche nell'eleggere i tedeschi a difensori della civiltà: era stata infatti la divisione Hermann Göring a mettere in salvo in Vaticano, nel dicembre 1943, tutte le opere d'arte dell'abbazia trasportabili, insieme all'immensa biblioteca con i suoi inestimabili codici.

In quest'operazione di salvataggio preventivo aveva influito soprattutto l'attenzione che il generale Frido von Senger, comandante del XVI Panzerkorps, aveva verso i benedettini e lo storico monumento. Senger, cattolico, legato da molti anni all'Ordine di san Benedetto, apparteneva a quella piccola aristocrazia della Germania meridionale contraria ai nazisti, ma obbediente agli ordini. Senger, che comandava l'intera linea Gustav, aveva anche fundamentalmente rispettato la neutralità del luogo e non aveva permesso alle sue truppe, sparse su tutta la montagna, di appostarsi all'interno della cintura larga 300 metri che circondava le mura dell'abbazia e che delimitava la zona neutrale.

### **La confutazione delle “prove inconfutabili”**

Roosevelt, come Winston Churchill da Londra, dopo il bombardamento decide quindi di difendere la bontà della decisione dei comandi alleati nel Mediterraneo. Non solo perché la situazione dell'avanzata verso Roma era in una fase delicatissima (le truppe alleate nella valle del Liri erano bloccate mentre nella zona di Anzio rischiavano di essere addirittura ributtate in mare), ma anche perché il generale inglese Henry Maitland Wilson, comandante supremo interalleato nel Mediterraneo, affermava di avere “prove inconfutabili” della presenza del nemico nell'abbazia prima del bombardamento. E, quando, il 9 marzo, il Foreign Office inglese chiederà a Wilson di poter fornire al Vaticano una spiegazione, supportata da fatti, sul perché il monastero fosse stato distrutto, nonostante le ampie garanzie date alla Santa Sede sul rispetto dell'abbazia, Wilson confermò di aver ben dodici “prove inconfutabili” sull'uso militare da parte dei tedeschi del monastero, ma suggerì anche di tenerle segrete, per impedire che i tedeschi costruissero in seguito false controprove. La promessa fu che le prove sarebbero state date al Vaticano a tempo debito. Tempo che non arrivò mai, tanto che, anche dopo la guerra, ci vollero inchieste e controversi studi storici sui documenti degli archivi militari, per concludere che si trattò di un errore. Una delle prove inconfutabili di Wilson fu fatta conoscere dopo la guerra da uno dei protagonisti, il capitano David Hunt, aiutante del feldmaresciallo britannico Harold Alexander, comandante in capo degli eserciti alleati in Italia. Hunt raccontò come, poco dopo l'inizio del bombardamento, gli venne passata la traduzione di un messaggio intercettato ai nazisti che diceva: “Ist Abt noch im Kloester?” e la risposta era “Ja”. *Abt* era stato tradotto come abbreviazione di “reparto militare”, quindi la frase risultava essere: “Il reparto è nel monastero?”. “Sì”. Sembrò anche ad Hunt la conferma dei loro sospetti, la classica “pistola fumante” come sarebbe chiamata oggi. Ma “Abt” significa anche abate. E, racconta sempre Hunt, gli bastò continuare a leggere il testo dell'intercettazione per capire che i tedeschi parlavano dei monaci nel monastero e non delle loro truppe. Comunque, disse Hunt, era troppo tardi per fermare gli aerei in volo. Possibile un errore di questa portata? Bisogna anche tener conto che i servizi segreti molto spesso vedono e sentono quel che pensano faccia piacere a chi comanda. E così è stato anche in questo caso, basti pensare che, dopo l'inizio del bombardamento, il tenente Herbert Marks, del controspionaggio alleato, che osservava il monastero con un telescopio, pur essendo provato che non c'erano tedeschi, affermò di averne visti una settantina correre dal portone dell'abbazia al cortile. E un messaggio della V armata delle ore 11, dopo la prima ondata di B-17, riferiva: “Duecento tedeschi fuggono dal monastero lungo la strada”.



## Un ordine mai rivendicato

Ma chi decise che Montecassino doveva essere distrutta? Nel libro *Montecassino* di David Hapgood e David Richardson, frutto di lunghe ricerche negli archivi militari, si afferma che non ci sono prove per dimostrare che la decisione fu presa ad un livello più alto del generale Wilson e del generale Alexander. Sta di fatto che la decisione finale di bombardare l'abbazia non fu mai



rivendicata da nessuno nella scala gerarchica, a partire dai leader politici alleati, passando per gli stati maggiori e scendendo fino ai comandanti sul campo di battaglia. Solo un generale è passato alla storia come convinto assertore della necessità di distruggere Montecassino: Bernard Freyberg. Il comandante del contingente neozelandese, che dai primi di febbraio aveva preso posizione nella valle del Liri con i suoi uomini, era molto famoso in Nuova Zelanda, ma anche chi ammirava il suo coraggio ammetteva che stentava a concepire una strategia più complessa di quella di un toro in corsa. Così si ritrovò quasi subito d'accordo con il suo superiore Mark Clark sul piano che prevedeva la scalata del colle di Montecassino, nonostante che, già da settimane, questo piano fosse stato foriero solo di tremende perdite. Anzi, fin dai primi giorni, Freyberg scaricò sull'abbazia la colpa del mancato sfondamento delle linee tedesche, perché, secondo lui, i tedeschi guidavano da lì il tiro dell'artiglieria. Si arrivò così al 12 febbraio, giorno in cui Freyberg, per "necessità militari", richiese con forza il

bombardamento del monastero, paventando anche il ritiro delle sue truppe se non fosse stato accontentato. Clark non era d'accordo sia per motivi politici che militari, ma era in una posizione debole. Sulla sua immagine gravava ancora la sconfitta subita dalla divisione Texas il 20 gennaio. Il suo ordine di attraversare il fiume Rapido si era risolto nell'inutile sacrificio di quasi duemila soldati, e la notizia della sconfitta aveva fatto il giro del mondo. Inoltre, come scrisse Clark nel suo libro di memorie *In guerra con Alexander*, nella scala gerarchica sopra di lui c'erano due generali inglesi, e proprio Alexander gli disse a proposito del bombardamento: "Freyberg è un personaggio molto famoso nel Commonwealth, noi lo trattiamo con guanti di velluto e voi dovete fare altrettanto". Se si aggiunge il fatto che la quasi totalità dei giornali inglesi e statunitensi avevano avviato da molto tempo una martellante campagna di stampa in cui si affermava che i loro soldati stavano pagando con la vita la gentilezza dei comandi militari verso la Chiesa cattolica, e che era "meglio una vittoria in tasca che un Michelangelo sul muro", si comprende perché Clark si arrese e diede disco verde al decollo dei bombardieri. Non senza aver preventivamente lanciato volantini sul monastero per avvisare gli abitanti che le armi erano puntate su di loro. Per i profughi fu l'avviso di una condanna a morte, sia perché nessuno volle credere fino all'ultimo che si arrivasse a tanto, sia perché non ebbero possibilità di fuga, essendo circondati, per molti chilometri, da due eserciti in battaglia»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Roberto Rotondo, *La distruzione di Montecassino*, in *30 giorni*, n. 3, 2004  
[http://www.30giorni.it/articoli\\_id\\_3281\\_l1.htm](http://www.30giorni.it/articoli_id_3281_l1.htm)



## IL MISTERO DEI TESORI SALVATI

«Un libro di storia, nuovo, avvincente e originale è quello scritto da Benedetta Gentile e Francesco Bianchini per la casa editrice Le Lettere di Firenze; ha titolo e sottotitolo da romanzo



che ti lascia con il fiato sospeso: “I Misteri dell’Abbazia. La verità sul tesoro di Montecassino”. Ma è anche un rigoroso saggio storico portato avanti intanto con una scrittura chiara e invitante, ma è soprattutto ricco di documenti capaci di ribaltare, come ribaltano, talune versioni fin qui credute per vere, riguardanti i fatti e il salvataggio delle opere d’arte conservate nell’Abbazia di Montecassino prima dei bombardamenti alleati che la rasero al suolo il 18 febbraio 1944, settant’anni fa esatti. Un libro documento che fa onore alla storia dei beni culturali italiani. Si

sapeva fino ad oggi che la salvezza dei cimeli e delle opere d’arte conservate nell’Abbazia era stata opera di due nazisti “buoni”, il tenente colonnello Julius Schlegel e il capitano Maximilian Becker, entrambi appartenenti alla famigerata Divisione Hermann Göring. Sarebbero stati loro a organizzare l’esodo dei tesori conservati nell’Abbazia per portarli al sicuro in Vaticano, poco prima che i “barbari alleati” radessero al suolo il faro della civiltà benedettina, l’Abbazia di Montecassino, cuore d’Europa, allora retta dall’abate Gregorio Diamare. Si convenne che le proprietà dell’Abbazia sarebbero state portate a Roma a San Paolo fuori le mura e quelle dello Stato a Spoleto, sede del Comando della Goering. Terminati gli imballaggi, il 17 ottobre partì da Montecassino il primo convoglio con gli archivi e la biblioteca, il 19 il secondo con padre Leccisotti incaricato di avvertire il Vaticano e le autorità italiane. L’ultimo convoglio partì da Montecassino il 3 novembre con le opere della Galleria Nazionale e del Museo Archeologico di Napoli, ancora settantamila documenti dell’Abbazia e le reliquie di San Benedetto e di Santa Scolastica. Ma le casse non si fermarono nella capitale, proseguirono a nord ovvero a Spoleto. Già qui a Spoleto dalle casse sparì la “Danae” di Tiziano che, nel giorno del suo 51mo compleanno, Goering aveva mostrato con orgoglio ai suoi ospiti. Il povero abate Diomare fu costretto a rilasciare una lettera di elogi a Schlegel e a firmare una pergamena in dono per il comandante della Goering, generale Conrath. Il 18 febbraio del ’44 il vecchio abate Diomare fu portato a Roma ma già tre giorni prima gli aerei alleati avevano bombardato Montecassino. Le cose andarono poi diversamente. Da decenni si dubitava di questa versione dei fatti, anche se il tenente colonnello Schlegel è stato ufficialmente celebrato come il “salvatore” dei tesori di Montecassino. Quando morì, nel 1958, tutte le campane dei monasteri benedettini d’Europa suonarono contemporaneamente in suo onore, e Vienna, la sua città natale, gli dedicò un monumento in un parco, una targa sulla casa di residenza e addirittura una via. A Montecassino, invece, gli anziani monaci testimoni diretti degli avvenimenti, pur avvallando la versione ufficiale del salvataggio, si opposero sempre all’affissione sui muri dell’abbazia ricostruita di una targa a ricordo del “salvatore Schlegel”. Ma allora, che cosa accadde veramente attorno al tesoro di Montecassino? E a chi si deve la sua salvezza dalla furia della guerra? Atri storici come Sergio Romano e Carlo Gustavo di Groppello avevano avanzato il sospetto che il merito del salvataggio dei tesori di Montecassino non potesse essere assegnato a Julius Schlegel e a Maxilimian Becker, in quanto



essi appartenevano alla Divisione Göring, e dunque alle dirette dipendenze del potentissimo Feldmaresciallo, uno dei più attivi ladri di opere d'arte in quegli anni in Europa. E pur se i due ufficiali trascorsero la vita a mentire sui fatti e cogliere le benemerienze di “salvatori dei tesori di Montecassino”, sia Schlegel che Becker (anzi ambedue fornirono sempre diverse versioni dei fatti), in realtà evacuarono Montecassino con l'intento nascosto di spedire in Germania il meglio dei “capolavori salvati” presso il loro potente Feldmaresciallo. Chi sventò invece questo piano di furto? Un altro tedesco, ovvero il comandante del XIV Corpo d'Armata corazzato tedesco in Italia, il barone Frido von Senger und Etterlin, personaggio e signore d'altri tempi, un nobiluomo poliglotta che aveva studiato ad Oxford, che proveniva dalla cavalleria e mal digeriva i nazisti. Per di più cattolicissimo e vestiva le insegne dell'ordine terziario benedettino. Appena giunto in Italia, nell'autunno del 1943, sventò il piano di Göring accorgendosi che le 180 casse di opere prelevate con autocarri a Montecassino da Schlegel e Becker tra l'ottobre e il novembre del 1943 avevano già oltrepassato Roma per essere nascoste in un deposito della Divisione Göring a Spoleto, pronte per venir spedite “al sicuro” a casa del Feldmaresciallo a Carinhall in Germania. Fu dunque Frido von Senger und Etterlin il vero salvatore di Montecassino perché intimò perentoriamente a Schlegel di consegnare a Roma e al Vaticano il tesoro di Montecassino, secondo i piani stabiliti. Senger ha sempre taciuto sul reale andamento dei fatti, da nobile e anziano militare, ha evitato di gettare fango sulle truppe tedesche, tendendo conto che l'esito della vicenda fu comunque positiva e fu forse l'unico punto a favore dei tedeschi in Italia: il fatto di aver oggettivamente svuotato Montecassino per tempo, evitando che tutto andasse distrutto del

disastro del bombardamento alleato. La figlia di Frido von Senger ha consegnato pochi anni fa all'Imperial War Museum di Londra le carte appartenute a suo padre, e in una di esse è contenuta la prova scritta di quanto già si sospettava: che fu il barone von Senger il responsabile del salvataggio del tesoro di Montecassino. A guerra finita von Senger poté contare su numerose testimonianze che confermarono il suo corretto operato durante la guerra, tra cui quella di Achim Oster (un oppositore del nazismo, la cui famiglia era stata decimata da Hitler), il quale parlò del ruolo diretto rivestito da

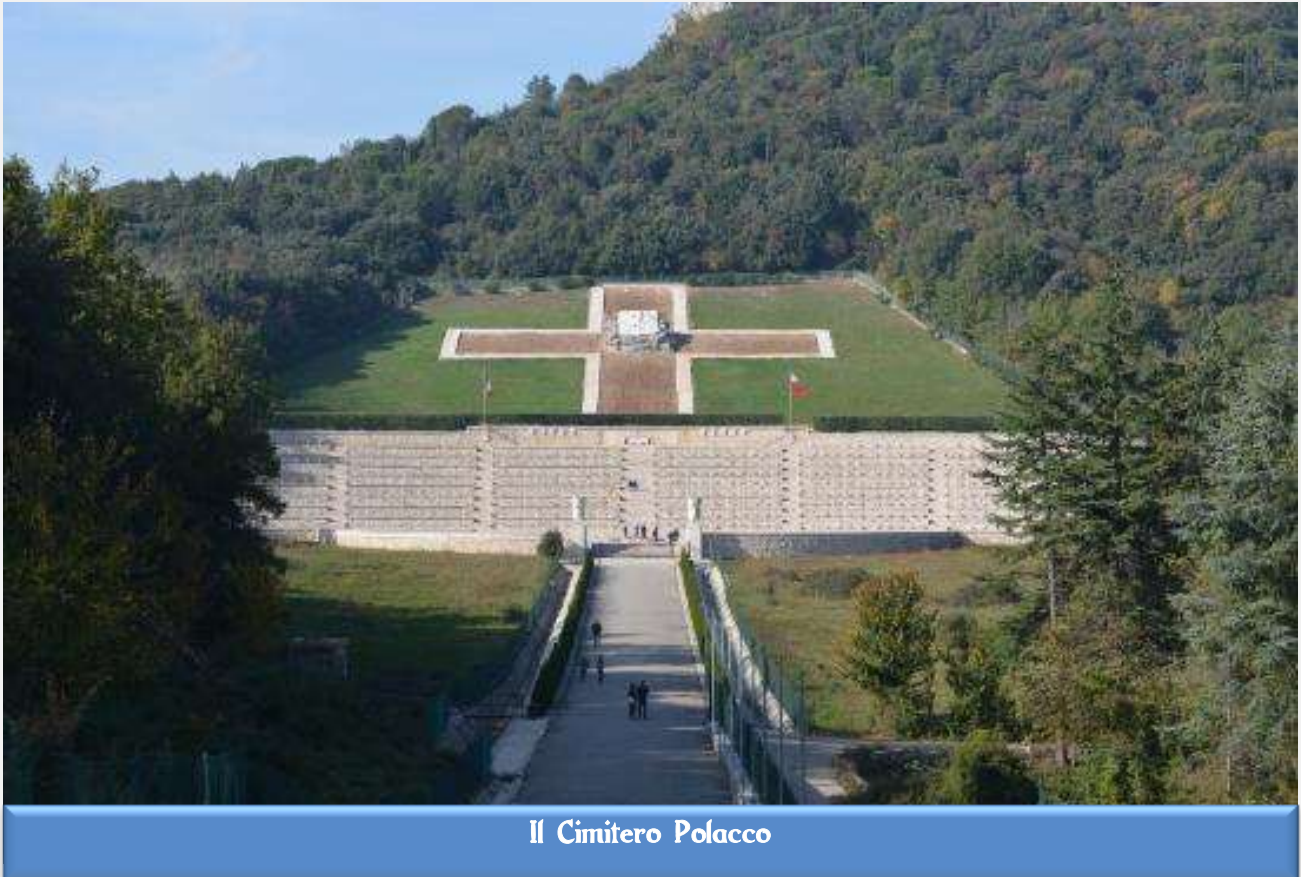


von Senger nello sventare la rapina dei tesori di Montecassino, e dell'ordine impartito da lui stesso a Schlegel di consegnare la maggior parte degli oggetti artistici dell'Abbazia ai Musei Vaticani. Così fu in effetti, e tutto fu portato a Castel Sant'Angelo a Roma. Le casse di Spoleto su sollecitazione di monsignor Montini, allora sostituto della Segretaria di Stato Vaticana, vennero consegnate il 5 gennaio, mancavano due autocarri di quanti erano partiti dall'Umbria. Fu detto che erano fermi per guasti e che sarebbero arrivati il giorno successivo. Non arrivarono mai. Con gli autocarri non arrivarono 15 casse che avevano proseguito il viaggio fino a Berlino. Il maggiore Evers, della divisione Goering, per avere diretto in piazza Venezia il 5 gennaio la cerimonia della restituzione parziale dei tesori di Montecassino, ricevette il 20 aprile 1944 la croce di ferro di seconda classe con le spade. Il generale Senger, comandante del Corpo d'armata, e il generale Conrath ebbero molti elogi dalla stampa e dalla radio tedesche, e poterono mostrare con compiacimento le lettere di ringraziamento dell'abate Diomare il quale, ottantunenne, tornò a rivedere Montecassino nel 1945, poco prima di morire, in lacrime dinanzi alle macerie di quello storico luogo di culto»<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Carlo Franza, “I misteri dell'Abbazia. La verità sul tesoro di Montecassino”. Fu Frido von Senger und Etterlin il vero salvatore di Montecassino, in *Blog Il Giornale*, 13 luglio 2014, <http://blog.ilgiornale.it/franza/2014/07/13/%E2%80%99Ci-misteri-dellabbazia-la-verita-sul-tesoro-di-montecassino%E2%80%9D-fu-frido-von-senger-und-etterlin-il-vero-salvatore-di-montecassino/#>



Le spoglie dei tanti soldati che persero la vita nelle battaglie di Cassino riposano in vari cimiteri di guerra, siti nei dintorni di Montecassino. Dall'Abbazia è visibile il cimitero polacco, in cui giacciono i resti di 1051 soldati che morirono nello scontro finale del maggio 1944. Altro cimitero è quello del Commonwealth, in cui giacciono i soldati della Gran Bretagna, del Canada, della Nuova Zelanda, del Sud Africa e dell'India. Tra le oltre 4000 tombe, centinaia sono quelle di soldati non identificati.



Il Cimitero Polacco

Oggi Cassino è una città moderna, ospita l'Università e il tribunale; e nel suo hinterland è presente anche uno stabilimento della FIAT. «Grazie all'abbazia di Montecassino, ai cospicui resti archeologici, alle numerose testimonianze artistiche medioevali, alle sue sorgenti (le più grandi d'Europa), Cassino è richiamo turistico di prim'ordine, con circa un milione e mezzo di presenze l'anno. La moderna città sorge nella piana dominata dalla maestosa mole di Montecassino e dalla Rocca Janula, fortificazione del sec. X costruita in difesa del monastero; lì, su un picco roccioso, si eleva il monumento per la pace, opera dello scultore Umberto Mastroianni»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Emilio Pistilli, *La storia*, Sito internet del Comune di Cassino, [http://www.comune.cassino.fr.it/pagina2294\\_la-storia.html](http://www.comune.cassino.fr.it/pagina2294_la-storia.html)



## Il Museo Archeologico Nazionale

«L'area archeologica dell'antica *Casinum*, sita al primo chilometro della Strada Statale per Montecassino, comprende alcuni notevoli monumenti della città romana, in parte ricadenti all'interno delle mura e in parte immediatamente a valle di esse.

Si conservano resti del tracciato viario antico, in particolare una strada pavimentata in basoli di calcare, da identificare con il tratto urbano della *via Latina*, prolungata sino a *Casinum* in occasione dell'acquisizione della città ai domini di Roma, nonché la *porta Campana*, così identificata in un'epigrafe relativa a restauri realizzati nel 57 d.C. Di grande interesse risulta l'anfiteatro, edificio per spettacoli in parte appoggiato al pendio del colle, risalente probabilmente ai decenni di passaggio fra il I sec. a.C. e il I d.C., sebbene una testimonianza epigrafica attribuisca la costruzione alla matrona cassinate Ummidia Quadratilla (28-107 d.C. ca.).

Allo stesso personaggio la tradizione ascrive anche il monumentale sepolcro in opera quadrata di grandi blocchi calcarei sito lungo il limite urbano, certamente destinato, in considerazione dell'ubicazione, ad un personaggio benemerito, sebbene



permangano alcune incertezze riguardo alla cronologia del monumento. Presso il teatro, subito a monte dell'area dove si ipotizza la presenza del foro, si è messa in luce la magnifica pertinenza di una ricca domus: il cosiddetto *Ninfeo Ponari*, grotta artificiale appoggiata al retrostante declivio e preceduta da un atrio con impluvio. Il Ninfeo conserva tracce delle

decorazioni parietali e pavimentali, risalenti a due distinte fasi: quella originaria, attorno alla metà del I sec. a.C., la seconda attribuibile ad una ristrutturazione avvenuta verso il 100 d.C.



Nel museo sono esposti reperti provenienti dalla città e dagli immediati dintorni, di epoca preromana, arricchiti da una scelta di materiali relativi alla civiltà volsca provenienti dall'antica *Satricum* (località Le Ferriere, Latina) e da recenti ritrovamenti nelle necropoli romane sulla via Pedemontana ad Ovest della città (sala Ottagona). Nelle altre sale sono i materiali della *Casinum* romana, fra i quali pregevoli opere provenienti dal teatro (calco della statua in nudità eroica del cosiddetto *Eroe di Cassino*, il cui originale è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli; frammenti di statua colossale di Augusto; elementi architettonici di decorazione della *scaenae frons* del teatro), cui si aggiunge un notevole letto funerario in osso recuperato nel corso di recenti scavi nella necropoli occidentale della vicina *Aquinum*. Scendendo lungo la facciata del Museo, si può accedere al lapidario, ricavato all'interno di ambienti voltati di età romana, relativi probabilmente ad opere di sostegno di edifici o complessi monumentali a carattere pubblico»<sup>14</sup>.



L'anfiteatro all'interno dell'area archeologica di Cassino

<sup>14</sup> Museo archeologico nazionale "G. Carettoni" e Area archeologica di Casinum, Sito internet del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, [http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza\\_asset.html?id=156237&pagename=157031](http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=156237&pagename=157031)



## L'Abbazia di Montecassino, da Benedetto a oggi

Giunto assieme ai suoi discepoli (Placido e Mauro), Benedetto trovò a Cassino un ambiente immerso in un clima di religiosità pagano-cristiana, sincretismo generatosi dopo una lunga fase di declino della città. È probabile che il santo, avendo compreso che la propria missione fosse quella di riportare la fede in quel luogo, diede inizio alla costruzione di un nuovo centro spirituale, sulla cima della montagna, sul suolo forse ricevuto in dono dal padre di Placido, Tertullo, patrizio romano. Gli idoli furono distrutti e il tempio fu trasformato in una chiesa dedicata a san Martino di Tour, che in Francia aveva fondato il monachesimo nel IV sec. Si ipotizza che l'edificio fosse piccolo, delle dimensioni di 7x7 metri, adatto all'incirca alla presenza di una trentina di monaci. Al posto dell'altare di Apollo fu edificato un oratorio dedicato a san Giovanni Battista, più grande della chiesa, e in cui poi sarebbero stati sepolti santa Scolastica e lo stesso Benedetto. Tra utilizzo di legname e materiale di recupero (anche dal boschetto sacro della zona pagana) e miracoli del santo, si arrivò alla fine della realizzazione di questo primo nucleo, a cui i monaci lavorarono attivamente, con le proprie mani, e in cui il fondatore visse fino alla morte. Qui, inoltre, egli scrisse la Regola. Ma il punto scelto per la realizzazione del complesso era da sempre un punto strategico e, nel 577, fu distrutto, in una sola notte, dai Longobardi. San Benedetto aveva predetto, quando era ancora in vita, l'evento nefasto, ma anche la salvezza di tutti i monaci, rimanendone consolato. I fatti si svolsero proprio così: i benedettini fuggirono a Roma, recando l'originale della Regola, e nell'*Urbe* incontrarono papa Gregorio Magno. Dopo 140 anni di *esilio* romano, fecero ritorno a Montecassino, e nell'VIII sec. ricostruirono l'abbazia. Nell'887 questa fu però nuovamente distrutta (stavolta dai Saraceni) e poi ancora riedificata. Saccheggiata dalle truppe imperiali di Federico II nel Medioevo, nel Duecento la struttura ospitò una importante scuola di formazione e istruzione per gli oblati. Ma in seguito fu la forza della natura a decretare una nuova distruzione, quando il terremoto nel 1349 rase al suolo Montecassino. Per ricostruirlo, papa Urbano V impose una sorta di "tassa" a tutti gli altri monasteri benedettini, che ogni due anni avrebbero dovuto pagare il sessantesimo del proprio reddito. Due secoli dopo l'Abbazia vivrà il cosiddetto periodo *della commendata*: la sua guida sarà affidata a persone esterne al monastero. L'ultimo abate commendatario fu il figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni de' Medici, futuro Papa Leone X. Questo periodo segnò un lento declino dell'abbazia. Dopo una nuova fase di distruzione e ricostruzione nel X



secolo, l'XI fu invece quello dell'età dell'oro per l'abbazia, guidata dall'abate Desiderio, dal 1058 al 1087. L'Abbazia visse «un periodo di stabilità politica e fama grazie alla decisione influente di Desiderio di invertire le precedenti politiche anti-Normanne, alla ricerca di un percorso di pace e collaborazione. Questo accadde anche durante il grande scisma tra la chiesa dell'Est e dell'Ovest, ma nonostante ciò mantenne buoni rapporti con Costantinopoli, anche chiedendo loro di partecipare al progetto di ricostruzione della Chiesa di Montecassino. La nuova chiesa fu costruita su scala più grande di prima con l'aiuto di molti artisti e architetti da Bisanzio. Alcuni elementi di questa chiesa dell'XI secolo si possono ancora vedere oggi a Montecassino. La consacrazione della chiesa, una volta terminata, nel 1071, fu un evento di grande richiamo. Tra i presenti si ricordano vescovi, reali normanni, arcivescovi e monaci ed è da più parti considerato come uno degli eventi più spettacolari dell'XI secolo. Nell'età desideriana Montecassino divenne un centro culturale molto più ampio. Il numero di cenobiti crebbe fino a 200 e come risultato si ebbe un poderoso aumento della loro biblioteca. La copia e la conservazione della storia, una pratica antica del duro lavoro manuale dei monaci di Montecassino, crebbe nella produzione. Divennero noti per lo *scriptorium* e per il suo grande numero di scribi così come per i miniaturisti di eccezionale talento. La quantità di preziose copie di documenti, libri e lettere era sbalorditiva sia per numero sia per importanza. Dopo il suo abbaziato, Desiderio divenne Papa Vittore III. Su Montecassino e sul suo potere e la sua influenza in questa era, Papa Urbano II disse il 27 Marzo 1097: " Questo luogo è stato e rimane un vero sollievo per i nostri poveri, un rifugio per coloro che fuggono e una pace infinita per i poveri figli della Sede Apostolica"»<sup>15</sup>.

Il XIX secolo fu un periodo di difficoltà e incertezze, con l'occupazione della montagna su cui sorgeva l'Abbazia da parte dei briganti. Durante i moti del 1820 la struttura fu occupata dalle truppe austriache e poi, sotto Federico I, subì la perquisizione dell'archivio e il sequestro della tipografia. Infine anche Montecassino fu soggetta alle leggi di soppressione: tutti i beni furono sottratti all'Ordine e l'Abbazia fu dichiarata Monumento Nazionale, sebbene i monaci poterono rimanere nella struttura come canonici della chiesa cattedrale e custodi.

L'ultima massiccia distruzione del complesso fu quella della *Battaglia di Cassino*, durante la Seconda Guerra Mondiale.

---

<sup>15</sup> *Il decimo secolo e l'abate Desiderio*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino, <http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/component/content/category/75-storia>







*“Dov'era, com'era”: la ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale*

«L'abate Diamare trovò alloggio a Roma, a Sant'Anselmo sull'Aventino, sede del collegio universitario internazionale e dell'Abate primate dei Benedettini. Da qui dava disposizioni ai suoi monaci dislocati tra San Paolo Fuori le Mura, Farfa, Perugia e Assisi, tornando alla vita di tutti i giorni, ma avendo sempre chiaro l'obiettivo di rientrare a Montecassino. Il 31 marzo del 1944 l'Abate, con alcuni monaci, poté tornare nella diocesi e il 15 marzo 1945 posò la prima pietra per la ricostruzione di San Giuseppe, dimora provvisoria, accanto all'Abbazia. Non riuscì però a vedere il suo monastero ricostruito, perché morì pochi mesi dopo<sup>16</sup>. Il successore fu Ildefonso Rea che si strinse subito attorno ai monaci e, nel secondo anniversario della



distruzione, lanciò un appello alla radio in cui affermò con molto realismo che, affinché Montecassino potesse essere di nuovo com'era e perché la parentesi dolorosa della guerra si potesse definire chiusa, il cammino era ancora lungo. Lo stesso papa Pio XII intervenne più volte affinché tutti si impegnassero nella ricostruzione e un aiuto venisse dai più facoltosi e generosi. Nel gennaio del 1946 la Commissione ministeriale dei

lavori pubblici decise di ricostruire l'abbazia "dov'era, com'era" secondo una formula auspicata dallo stesso Abate Rea.

Una volta fissati i criteri fondamentali, iniziò l'opera di restauro con l'impiego di fondi tratti dal bilancio ordinario dello Stato tramite il ministero dei Lavori Pubblici, data la natura demaniale che avevano gli edifici monastici dopo la legge di soppressione del 1866. Nell'Aprile del 1949 venne comunicato all'Abate Rea che la domanda di concessione dei lavori di ricostruzione era stata accolta sulla base del progetto realizzato dall'ing. Giuseppe Breccia Fratadocchi, che prevedeva in primo luogo la realizzazione della chiesa abbaziale. Il monaco Don Angelo Pantoni aiutò molto nel piano di ricostruzione in quanto in qualità di ingegnere aveva eseguito alla fine degli anni '30 rilievi planimetrici che si rivelarono di fondamentale importanza

<sup>16</sup> *La rinascita dell'Abbazia*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino, <http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/component/content/category/75-storia>



in quei giorni. Nel 1949 arrivò a Montecassino anche il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi che consegnò la medaglia d'oro alla città di Cassino e all'Abbazia. Mentre si stava ricostruendo il monastero vennero rinvenuti i resti mortali di San Benedetto e Santa Scolastica, nel 1950 e, dopo essere state pienamente recuperate ed analizzate, il 1° dicembre 1955 le reliquie vennero ricollocate sotto l'altare maggiore<sup>17</sup>». Il 24 ottobre del 1964 Paolo VI riconsacrò la Basilica di Montecassino e proclamò san Benedetto Patrono d'Europa.



Foto *British Pathé*

<sup>17</sup> *La ricostruzione dell'Abbazia*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino, *La rinascita dell'Abbazia*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino,  
<http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/component/content/category/75-storia>







## *Il complesso*

L'Abbazia si compone di una serie di grandi chiostri concatenati, creando un insieme di cortili porticati su più livelli; sui due lati si estendono le costruzioni che ospitano il monastero, con i vari locali di servizio e le celle monastiche, mentre alla fine dei porticati lungo l'asse centrale, rimane, come incastonata, la Basilica-Cattedrale.







Il portone d'ingresso





Il chiostro d'ingresso è impreziosito dal grappo bronzeo (1952), opera di Attilio Selva, raffigurante la morte di san Benedetto. L'opera fu donata all'Abbazia dal Cancelliere Tedesco Adenauer e immortalata il santo così come lo descrivono i Dialoghi al momento della morte: in piedi, sorretto da due monaci, dopo aver ricevuto l'Eucaristia.







Dal chiostro d'ingresso si accede al Chiostro del Bramante, o Chiostro del Paradiso, originariamente costruito nel 1595. Le dimensioni sono notevoli: 30 metri di larghezza e 40 di lunghezza (scalinata inclusa). Al suo interno vi sono le statue di san Benedetto (settecentesca, scampata ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale) e di Santa Scolastica (ricostruita identica all'originale).

Il loggiato che si affaccia sulla valle del Liri è chiamato Loggia del Paradiso.











Dalla scalinata del Chiostro del Bramante si accede al Chiostro dei Benefattori, l'ultimo prima della Basilica-Cattedrale. Il nome deriva dalla presenza (fin dal 166) di 24 statue di papi, santi e re che nel corso della storia hanno operato in favore dell'Abbazia, contribuendo alla sua importanza e maestosità, divenendone, dunque, benefattori.

Il disegno originale del chiostro cinquecentesco è attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane.





## *La Cattedrale*

La cattedrale dell'Abbazia fu ricostruita, nel corso dei secoli, per ben quattro volte nel suo luogo originario, ampliandosi e arricchendosi col passare del tempo. Quella che oggi accoglie il visitatore è stata riedificata dopo il terribile bombardamento del 1944, sulla base del progetto del XVII-XVIII secolo, con alcuni elementi sopravvissuti alla catastrofe. Tale progetto era stato ideato dall'architetto e scultore Cosimo Fanzago che, dopo aver avviato il lavoro per l'altare maggiore e il presbiterio nel 1627, diede mano alla costruzione del resto della cattedrale nel 1649. L'edificio di culto, consacrato da Papa Benedetto XIII nel 1727, aveva pianta cruciforme, ed era arricchito da mosaici, intagli, affreschi e tarsie marmoree. Ai lati della navata centrale si aprivano otto cappelle riccamente decorate. Sotto l'altare maggiore era collocata la cripta, con le spoglie di san Benedetto e santa Scolastica, mentre dietro l'altare si trovavano il coro intagliato in legno e un organo a canne. È quanto si vede anche oggi, nella Basilica-Cattedrale. «La sacrestia, che si trova a sinistra dell'altare maggiore, è decorata con pannelli di legno ricostruiti. Una grande cupola, ricreata secondo le dimensioni di quella originale, si eleva sopra l'altare. Sebbene la cattedrale fu gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, ci sono alcune opere che sono sopravvissute e che sono oggi perfettamente incorporate nella odierna basilica restaurata<sup>18</sup>. La grande maggioranza degli splendidi affreschi andarono perduti durante il bombardamento e sono stati parzialmente sostituiti da affreschi nuovi, realizzati da artisti dell'epoca moderna come Pietro Annigoni. Comunque sopravvissero alcuni angeli affrescati del XVI secolo, di Severo Ierace, ed oggi possono oggi esser ammirati sulla parete del presbiterio. L'altare maggiore fu danneggiato dal bombardamento ma fu interamente restaurato usando la maggior parte delle sue decorazioni e materiali originali. Rimase indenne anche l'urna di bronzo nel sepolcro contenente i resti di san Benedetto e santa Scolastica. Un proiettile d'artiglieria contraerea fu ritrovato, miracolosamente inesplosivo, tra i gradini dell'altare.

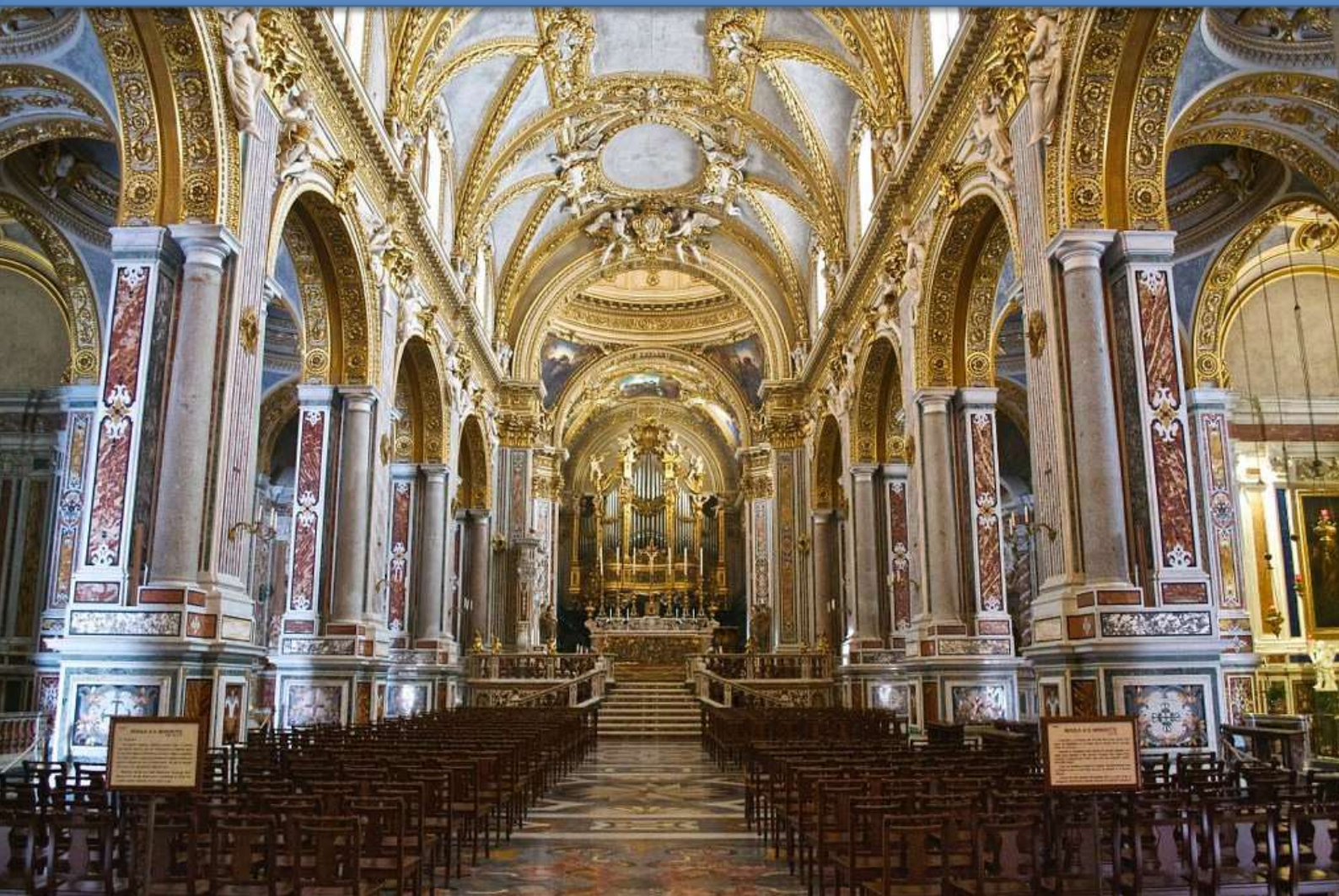
---

<sup>18</sup> *La Basilica Cattedrale*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino,  
<http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/arte/la-cattedrale-dell-abbazia-di-montecassino>





La facciata e l'interno della Basilica Cattedrale, intitolata a Santa Maria Assunta e San Benedetto abate















L'altare-tomba di san  
Benedetto e santa  
Scolastica



Rimase intatto un dipinto su rame, dell'artista Giuseppe Cesari, risalente al XVII secolo e raffigurante san Benedetto e santa Scolastica. Esso ora si trova nello stesso luogo in cui era prima presso l'altare maggiore, indicando il loro luogo di riposo. Rimase sorprendentemente indenne alla distruzione del 1944 anche un altro dipinto eseguito da Paolo de Matteis nel XVIII secolo. Ancora oggi si trova sopra l'altare della cappella dedicata alla Madonna dell'Assunzione.

All'ingresso della cattedrale ci sono tre porte di bronzo. Quella centrale è originale, eseguita a Costantinopoli durante la costruzione della chiesa voluta dall'abate Desiderio nel 1066. Le altre due furono realizzate nel 1954 durante la ricostruzione e furono lasciate a Montecassino come dono da parte del Presidente della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi.

Sopravvisse al bombardamento in modo parziale anche l'area del coro, una lavorazione in legno intagliato risalente al XVIII secolo opera della famiglia romana Colicci. Realizzato in legno di noce, fu perfettamente restaurato grazie ad artisti estremamente abili e scrupolosi. Il tabernacolo eseguito nel XVIII secolo dall'architetto Nicola Salvi, famoso soprattutto per aver progettato la Fontana di Trevi a Roma, sopravvisse alla distruzione e può esser ammirato oggi nella cappella del Santissimo Sacramento<sup>19</sup>.

La tomba in marmo di Piero de' Medici (XVI sec.) è anch'essa giunta a noi, a dispetto della distruzione di Montecassino. Era stata commissionata da Papa Clemente VII, sempre appartenente alla famiglia de' Medici, nel 1539 e completata nel 1559. Collocata nell'area del presbiterio è il risultato del lavoro di numerosi artisti: Antonio da Sangallo, Antonio da Settignano, Francesco da Sangallo (cugino di Antonio da Sangallo) e Matteo Quaranta.

---

<sup>19</sup> *La Cattedrale ricostruita*, Sito internet dell'Abbazia di Montecassino, <http://www.abbaziamontecassino.org/abbey/index.php/arte/la-cattedrale-dell-abbazia-di-montecassino/93-arte/la-cattedrale-dell-abbazia-di-montecassino/116-ricostruzione-basilica-montecassisno-abbazia-monastero>





Sul registro inferiore della tomba, scene della vita di s. Pietro e s. Paolo, si alternano allo stemma mediceo con i sei *bisanti* (o palle). Nel registro centrale si trova la statua raffigurante il defunto Piero (opera di Francesco da Sangallo) collocato sopra un'urna nera. Lateralmente, entro due nicchie, sono inserite le statue di san Pietro e san Paolo (ancora opera di Francesco da Sangallo). Entrambi sono sormontati da due medaglioni nel registro superiore, da cui "sporgono" sant'Agata e santa Giustina (stavolta opera di Antonio da Settignano).



## La cripta

Anche molte delle zone della Cripta, come le cappelle di S. Mauro e S. Placido e gli splendidi mosaici, hanno superato la sfida della guerra, e si mostrano ancora oggi in tutta la loro bellezza. L'ambiente «è accessibile tramite due scalinate poste rispettivamente nella navata di destra ed in quella di sinistra della Basilica di San Benedetto, nelle quali vi sono incisioni in marmo rappresentanti le dieci vergini della parabola presente in Matteo 25:1-13. Gli artisti, nel voler creare uno spazio altamente solenne, vollero sapientemente trarre ispirazione dalle tradizioni artistiche d'epoca classica ed altomedievale, con lo scopo di raggiungere un pieno connubio tra vocazione religiosa e vocazione artistica: facilmente riconoscibili nei dorati mosaici le influenze della scuola ravennate. Migliaia di tessere da 1 cm x 1 cm compongono scenari della vita di S. Benedetto, angeli, pavoni, santi, cristogrammi, croci greche; gli abbellimenti floreali e gli astri su sfondo azzurro sono una chiara rievocazione dell'arte paleocristiana di S. Apollinare in Classe.

Difficile in aggiunta non carpire l'intenzionale riferimento agli stupendi mosaici





bizantini, riferimento non interamente realizzato nelle scritte: si è razionalmente preferita la citazione degli scritti benedettini a quella dei vangeli in greco antico.

Le figure austere ma finemente adornate presenti nelle incisioni su marmo richiamano le antiche decorazioni elleniche, fisse nel loro eterno momento d'adorazione e contemplazione. Tra le diverse immagini marmoree troviamo due angeli che reggono le quattro tavole con su scritto i gradi dell'umiltà (*Scalae Humilitatis Gradus*) secondo la ben rinomata Regola di S. Benedetto.

I numerosi cristogrammi, accompagnati dall'alfa e l'omega, e le ancore, altamente simboliche, sembrano volerci trasportare nelle catacombe dei primi secoli come quella di Sant'Agata (246 – 261), in una generale "macchina del tempo" volta a far rivivere lo spirito cristiano che ha ispirato il fondatore dell'ordine. Interessante notare l'aggiunta, puramente decorativa, in alcune sezioni d'iconone alate in stile egizio, non a caso adiacenti a quelle elleniche – lo stile vuole essere un connubio d'epoca antica tra popolazioni mediterranee orientali.

I colori principali sono l'oro, il blu, il bianco ed il rosso. Il blu, il bianco e l'oro sono tradizionalmente colori mariani, il che sottolinea una certa presenza avvolgente della Madre di Dio, mentre il rosso è per eccellenza il sangue di Cristo e dei martiri, elemento grandemente

presente nelle devozioni paleocristiane. Nonostante l'impressione sia quella di visitare un prezioso ed allo stesso momento fragile monumento di cristallo, la struttura nel tempo si è rivelata incredibilmente resistente: fu proprio grazie alla cripta che i monaci e parte della popolazione locale riuscirono a salvarsi dai bombardamenti nel 1944»<sup>20</sup>.

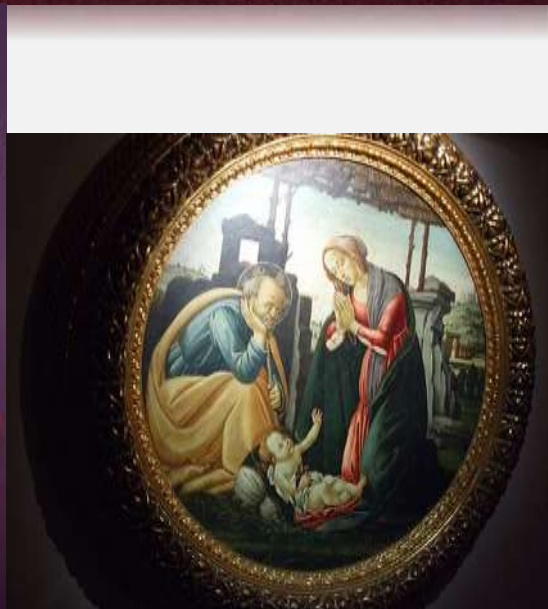


<sup>20</sup> *Viaggio nella cripta dell'Abbazia di Montecassino*, Sito internet dell'Associazione culturale *Venite ad me*, <http://www.veniteadme.org/viaggio-nella-cripta-dellabbazia-montecassino/>



## Il Museo

Collocato accanto alla Cattedrale e fondato nel 1980, il Museo attuale ospita, su due piani, una serie di oggetti e opere d'arte che consentono al visitatore di viaggiare attraverso la storia e lo sviluppo artistico dell'Abbazia, anche attraverso capolavori restaurati dopo la distruzione della Seconda Guerra Mondiale. Percorrendo un arco temporale che va dal VI sec. fino a oggi, il museo si compone di diverse sezioni: archeologica (che raccoglie le risultanze degli scavi nei pressi del monastero; qui sono presenti anche elementi che probabilmente appartenevano al primitivo tempio pagano); medievale (con ciò che rimane dell'antica Abbazia andata distrutta); delle miniature e delle stampe (che offre allo spettatore alcuni manoscritti della ben più copiosa raccolta conservata nell'archivio); dei dipinti, degli argenti e dei paramenti sacri. È stata aperta anche una *Sala della Natività*, in cui è esposta la Natività del Botticelli. Il Museo raccoglie inoltre la testimonianza dell'iconografia benedettina e conserva la memoria del conflitto mondiale, in una sezione apposita.







**E prima di concludere... una carrellata di immagini, che più delle parole sanno descrivere, con colori e atmosfere mozzafiato, la bellezza di un luogo che è stato capace di superare tutte le sfide del tempo, rinascendo dalle ceneri della furia della natura e della barbarie umana.**



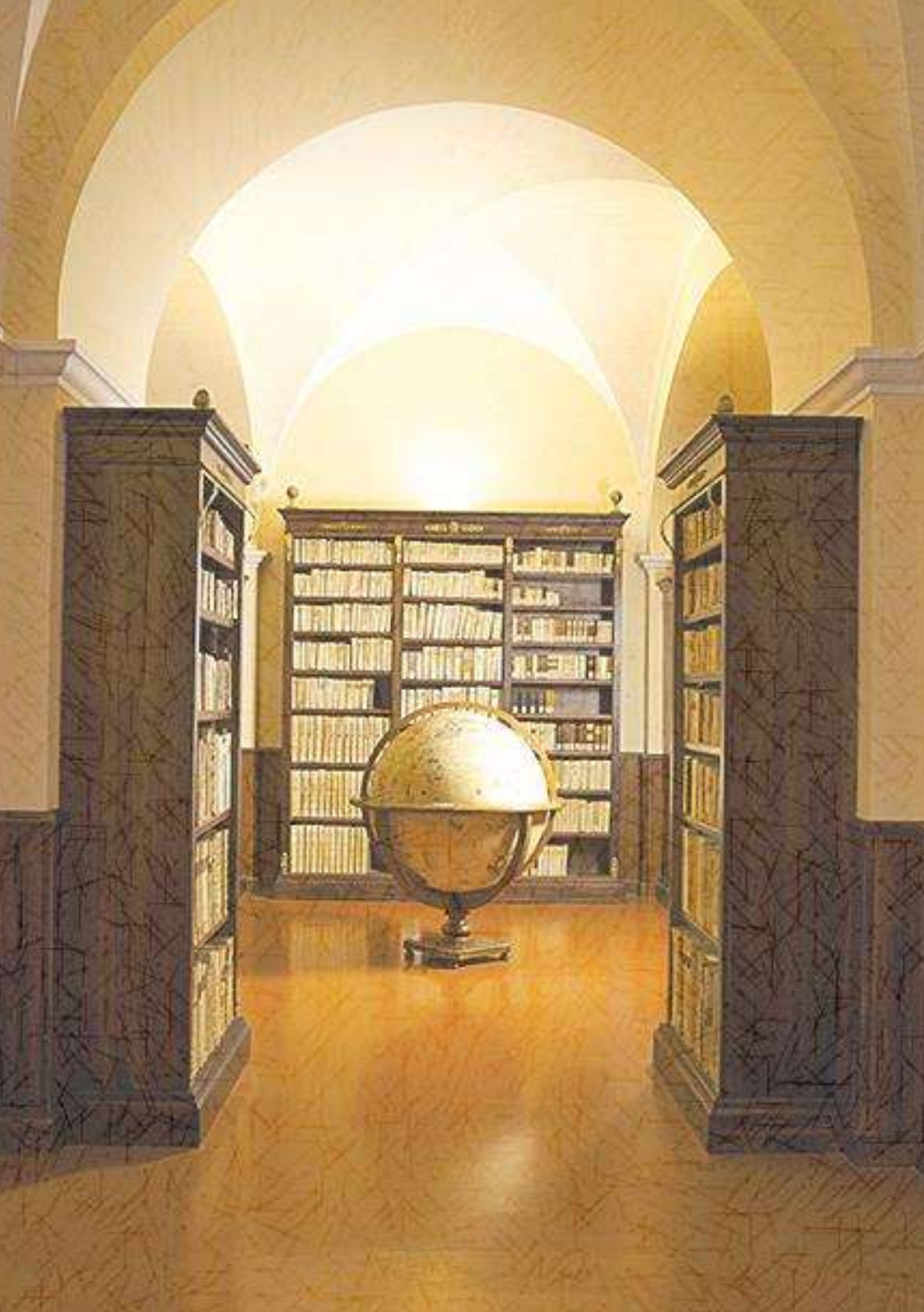




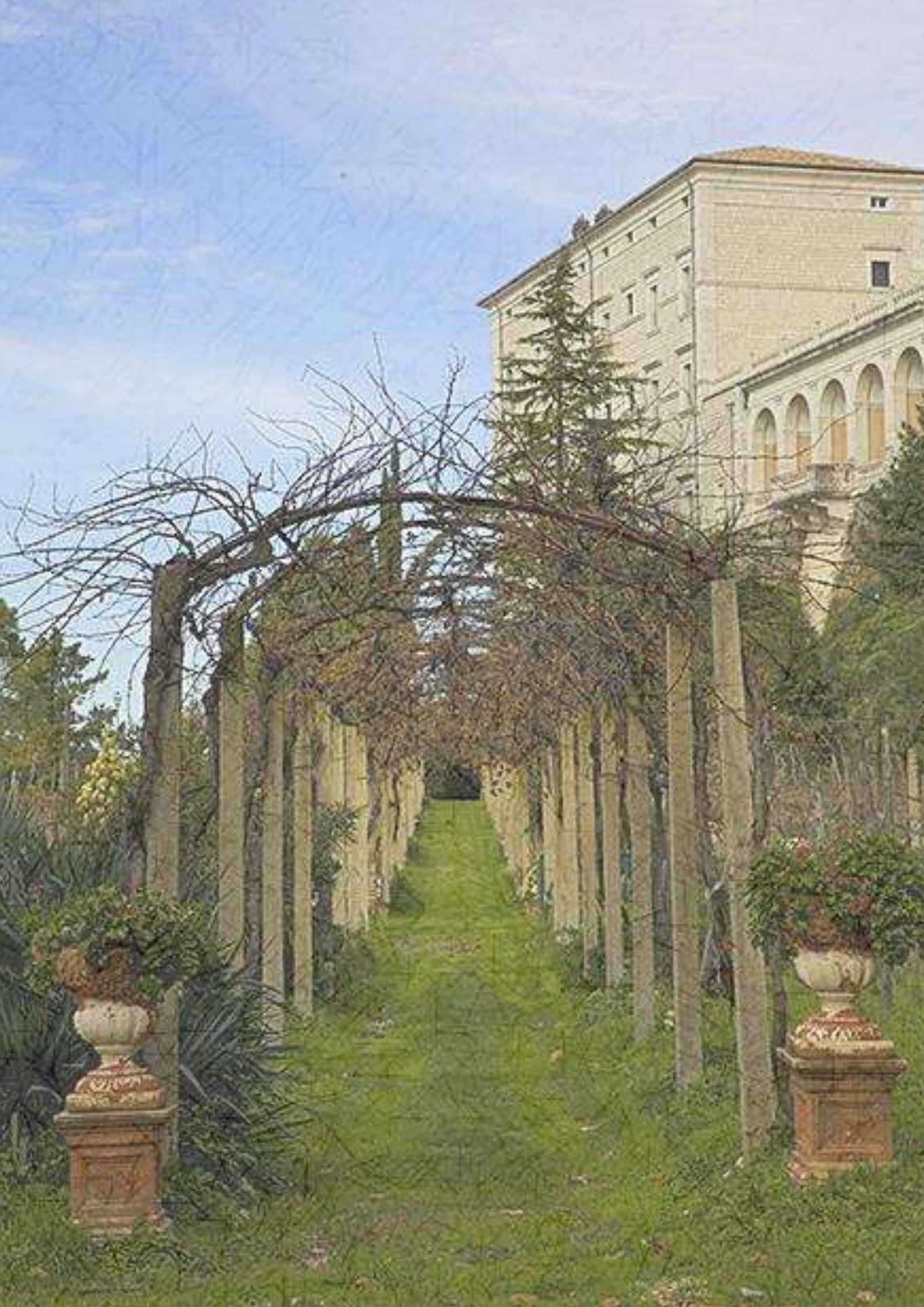






















*San Benedetto scrive nella sua Regola  
che i monaci devono pregare assieme sette volte al giorno.  
Dal mattutino dell'alba fino alla compieta della sera.  
La preghiera, soprattutto attraverso la recita del Libro dei Salmi,  
diventa il battito nel monastero.  
Forse è il battito dell'Abbazia di Montecassino che io amo così tanto  
e forse è il battito che mi fa tornare ogni anno? Io non parlo italiano,  
quindi i monaci mi capiscono a fatica e io non capisco loro.  
Ma c'è qualcosa, forse una compagnia silenziosa, quasi amicizia,  
che si instaura tra di noi. È questo che mi fa tornare?  
Oppure è la 'diversità' della vita monastica che mi spinge  
a tornare per pochi giorni di ritiro? Che è così diverso  
dalla vita familiare quotidiana in città che io conduco?  
Forse. O forse è l'indescrivibile bellezza del monastero  
e dei suoi dintorni? Perché io conosco pochi posti nel mondo  
così belli. Ogni volta rimango senza fiato.  
O forse sono quei secoli e secoli di preghiera dei monaci,  
civili o soldati della Seconda Guerra Mondiale  
che mi mormorano dalle pareti? Anche se le mura sono state ricostruite  
dopo la distruzione nel 1944, mi parlano da generazioni di credenti,  
che mi sussurrano piano : "Frederick, è tutto a posto.  
Non sei solo. Noi tutti cerchiamo la pace. Noi tutti cerchiamo Cristo".*

**Fredrik Hoggren, ministro luterano  
della Chiesa di Svezia  
(testimonianza e foto dal sito ufficiale dell'Abbazia)**